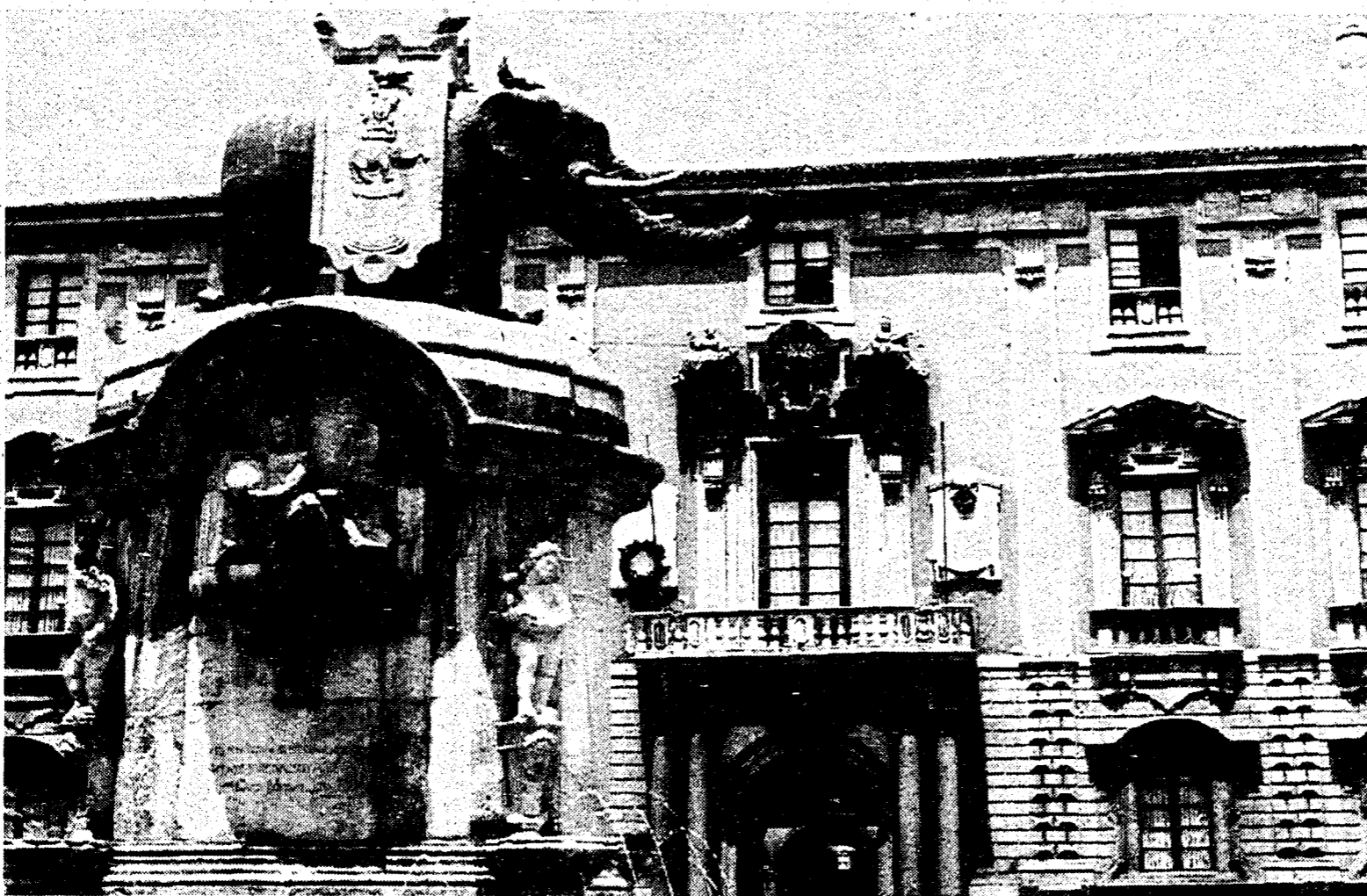


ELEZIONI PROVINCIALI. Parlano D'Alema, Del Turco, Bertinotti e Fava

Il simbolo sarà l'«onda progressista»?

Un'onda tricolore, stilizzata e realizzata con lo spray, e una scritta: «i progressisti». Potrebbe essere questo, secondo alcune fonti, il simbolo con il quale, il 27 marzo, il fronte dei progressisti si presenterà all'elettorato, per i collegi uninominali. I grafici hanno lavorato a lungo sul nuovo bozzetto del simbolo che dovrà unire le forze di sinistra e dello schieramento progressista, ma oggi il bozzetto dovrebbe essere finalmente pronto e dovrà quindi ricevere il placet dei capi dei partiti e movimenti che partecipano al «tavolo». Una volta approvato da Achille Occhetto, Fausto Bertinotti, Leoluca Orlando, Ferdinando Adornato, Carlo Ripa di Meana, Ermanno Gorrieri e Ottaviano Del Turco, sarà presentato pubblicamente a conclusione della riunione generale del tavolo dei progressisti. L'onda tricolore, se il simbolo sarà accettato così come elaborato, «era stata già scartata l'idea dell'arcobaleno - dovrebbe essere costituita da tre strisce (una bianca, una rossa e una verde) con la scritta «i progressisti» in diagonale. Ancora qualche incertezza ci sarebbe - ma tutte le bocche restano cucite - sulla dimensione che dovrà avere la «d» di «progressisti»: sarà grande, una «i» dominante a caratterizzare l'articolo determinativo, oppure avrà la stessa dimensione dei rimanenti caratteri che compongono la parola «progressista».



Il palazzo degli elefanti sede del Comune di Catania

Renato Ciolani

Comuni A Capaci vince la sinistra

GREGORIO PANE

■ PALERMO. Provinciali a Catania, ma non solo. Ieri si è votato in tantissimi altri comuni della Sicilia. E qui le cose non sono andate male per lo schieramento progressista. Innanzitutto a **Capaci**, in provincia di Palermo. Che magari non è il centro più grosso per numero di elettori ma è sicuramente importante simbolicamente. Qui, nel paese della strage del giudice Falcone, di sua moglie, Francesca Morvillo, degli agenti di scorta, il consiglio comunale era stato sciolto proprio per infiltrazioni mafiose. Chi farà il sindaco a Capaci, lo deciderà il ballottaggio fra Pietro Puccio, sostenuto da un ampio schieramento di sinistra e progressista (che al primo turno ha ottenuto il 42%) e l'ex dc Giuseppe Tarallo.

Ballottaggio anche in un altro centro del palermitano, il cui consiglio era stato sciolto: **Misilmeri**. La corsa al sindaco è fra Giuseppe Cimò, di «Alleanza democratica», forte del 42,7% e Gaspare Di Spazio, della Rete, che ha preso il 30,7%. Infine, l'ultimo comune del palermitano dove s'è votato: **Marineo**. Anche qui, buoni risultati per la sinistra. Vito Pernice, candidato progressista, va al ballottaggio superando, sia pure di un'iniziale, il rivale «centrista» Spataro.

Questo in provincia di Palermo. Meno bene le cose sono andate nel catanese, in linea coi risultati provinciali. Per dire una, nel centro più grosso, **Acireale**, fra 15 giorni, il ballottaggio sarà fra Cristoforo Fietti, senatore missino e a capo di una lista di destra e Ignazio Marino, del Ppi. Male nel catanese, si diceva. Ma non dappertutto. A **San Gregorio**, per fare un altro esempio, il candidato progressista Paolo Saia se la giocherà fra due domeniche con l'esponente popolare Aldo Pennisi.

Si parla di ballottaggi. Ma ci sono anche casi dove è bastato il primo turno ad eleggere il sindaco. **Joppolo Giancaxio**, nell'agrigentino, per esempio. Qui Francesco Fucà, unico candidato, sostenuto da tutta la sinistra, ha superato di gran lunga il quorum previsto dalla legge nel caso di presentazione di una sola lista. Per restare in tema: anche a **Santa Domenica Vittoria**, con Antonietta Sparta (un'indipendente di sinistra), a **San Fratello**, con Salvatore Mangione e a **Reitano**, con Salvatore Villardita, i sindaci sono stati eletti domenica scorsa. In tutti e tre i casi si tratta di comuni in provincia di Messina. Sempre per ciò che riguarda il messinese, invece, ci sarà bisogno del ballottaggio in altri tre comuni: **Santa Lucia del Mela**, dove si contenderanno il primato Francesco La Camera (sostenuto da una stranissima coalizione, che va da pezzi della vecchia Dc a Rifondazione) e Santo Marcalone, votato dal Pds; a **Santa Teresa di Riva**. Lo scontro, poi, sarà addirittura fra due ex dc. Infine, la poltrona di sindaco a **Tripi**, se la contenderanno due liste civiche.

Risultati alterni anche in provincia di Ragusa. Ad **Ispica**, gli elettori fra due domeniche dovranno scegliere fra Giambattista Amore (espressione di una vasta coalizione progressista) ed Innocenzo Leontini, legato a pezzi del Psi e della Dc. Ad **Acate**, invece, lo scontro sarà fra la destra ed il partito popolare. Detto che nell'unico comune in provincia di Enna dove s'è votato, **Agira**, il sindaco progressista - Gaetano Giunta - ce l'ha fatta al primo turno, così come a **Bompensiere**, vicino a Caltanissetta, dove è stato già eletto primo cittadino il rappresentante di una lista civica, non resta che dare conto degli altri risultati dell'agrigentino. Questi: a **Cianciana**, ci dovrà essere il ballottaggio fra un candidato della sinistra, Gaetano Polizzi ed uno sostenuto dal Partito popolare e dal vecchio Partito socialista. A **Menfi**, il duello sarà fra destra e sinistra (rappresentata da Vincenzo Lotà); ed è lo schieramento progressista a parlare in pool-position. Situazione anomala, infine, a **Ribera**. Qui saranno di fronte un candidato della Rete, dei Verdi e di Rifondazione comunista, Accursio Guarnico, contro Giuseppe Di Salvo, candidato da uno schieramento comprendente il Partito democratico della sinistra.

I progressisti e la lezione di Catania «Se la sinistra si divide è destinata a essere sconfitta»

Progressisti, svegliatevi. Il voto di Catania suona più o meno così: la concorrenza interna, la frammentazione e forse un po' di ritardo hanno pesato su quelle elezioni e ora deve scattare un campanello d'allarme. Un tavolo il più largo possibile e tempi stretti, dice Occhetto. E allora: lavorare per candidature forti e una immagine solidamente unitaria. Le opinioni di D'Alema, Bertinotti, Del Turco, Fava, Barcellona, Cazzola e Corleone.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Una «lezione», un campanello d'allarme, l'occasione per mettere da parte le illusioni e darsi da fare. Tra i progressisti la lettura del voto di Catania è sostanzialmente omogenea: nessuno punta il dito contro gli altri. Tutti sembrano prendere sul serio (senza forzature e drammatizzazioni) il risultato delle urne che ha escluso il candidato progressista dal ballottaggio. Una esclusione ancor più amara perché nasce dalla «concorrenza» di un altro candidato uscito dal Pds e dalla Cgil che ha impedito che si coagulasse sul nome del candidato alla presidenza della provincia il voto conseguito dalle diverse liste progressiste che hanno avuto oltre il 35 per cento e sono in testa. Insomma, al tavolo dei progressisti oggi si ripartirà inevitabilmente da qui: e tutti dicono che sull'accordo politico e programmatico è venuto il momento di stringere i tempi. Tanto più che centro e destra escono più aggressivi da questa prova: Fini canta vittoria, Mastella dice che la «sinistra si può battere e che la vera alternativa è la destra». Segni vanta un successo del centro lontano dagli «estremismi» di destra e di sinistra, La Malfa usa anche questi risultati per sostenere la sua decisione di stare col centro e di non voler «convivere con uomini della Rete e Rifondazione».

«Un campanello d'allarme»

La sinistra non deve montarsi la testa - è stato il giudizio di Achille Occhetto - ma mettersi al lavoro con fatica e pazienza per avere il tavolo dei progressisti il più ampio possibile. Il risultato del Pds a Catania è stato positivo, siamo andati avanti rompendo il trend negativo, ma questo non ci basta affatto, vogliamo la vittoria dell'alleanza e dei suoi candidati. In ogni caso diventa ora visibile che non era esagerazione quella che ci spingeva con pazienza a volere attorno al tavolo il più ampio arco di forze, che andassero da Rifondazione a Del Turco. E spero che da questo campanello d'allarme venga l'invito

derci. Dobbiamo trovare l'accordo politico programmatico, dobbiamo chiudere il «tavolo». A Catania ha suonato uno squillante campanello d'allarme: una sinistra rissosa che cede ad ambizioni personali non solo non va al ballottaggio ma perde credibilità: mezza campagna elettorale l'abbiamo fatta litigando tra noi. Franco Corleone, del coordinamento nazionale dei Verdi ma anche consigliere provinciale catanese uscente, sottolinea lo stesso punto: «Abbiamo finito per parlare soprattutto del conflitto all'interno della sinistra. E a Catania paradossalmente persino il nome di progressisti ci era stato sottratto dall'altro candidato mentre l'uomo di Segni si presentava sotto il simbolo del Patto, lo stesso che aveva portato al successo sei mesi fa Bianco. Se devo trarre una lezione nazionale da questa vicenda credo che il punto più delicato sia quello dei candidati: dobbiamo sceglierli tempestivamente e soprattutto investire su di loro tutta la forza della coalizione: a Catania Scuderi non è apparso, e non per colpa sua, come il vero leader della aggregazione pro-

gressista».

Tre segnali negativi.

Il segnale negativo è triplo: i progressisti divisi non vincono, la destra a Sud si va consolidando e anche il polo moderato ritrova consensi, «faccie» e apparati. «Nessuno si faccia illusioni - commenta ironico D'Alema - i Caruso, i Caprara non ce li troveremo più davanti». E Pietro Barcellona, studioso, presidente del Crs e catanese, sottolinea lo stesso punto: «Abbiamo finito per parlare soprattutto del conflitto all'interno della sinistra. E a Catania paradossalmente persino il nome di progressisti ci era stato sottratto dall'altro candidato mentre l'uomo di Segni si presentava sotto il simbolo del Patto, lo stesso che aveva portato al successo sei mesi fa Bianco. Se devo trarre una lezione nazionale da questa vicenda credo che il punto più delicato sia quello dei candidati: dobbiamo sceglierli tempestivamente e soprattutto investire su di loro tutta la forza della coalizione: a Catania Scuderi non è apparso, e non per colpa sua, come il vero leader della aggregazione pro-

«Qualcuno si era illuso che la nostra battaglia sarebbe stata facile. Ora allarghiamo le alleanze e stringiamo i tempi dell'accordo»

gressista». E allora? Allora i progressisti devono dare dei segnali: gli incontri di vertice non bastano, bisogna uscire fuori tutti insieme. Penso ad un appello dei leader progressisti. Nel tempo della politica spettacolo con i comizi tv di Berlusconi e le kermesse di Fini, i progressisti devono rispondere coinvolgendo la gente, non apparendo legati all'idea di una politica asfittica». E Franco Cazzola, sociologo ed ex assessore a Catania, ammonisce: «Abbiamo vinto a dicembre e qualcuno ha pensato che fosse fatta. E invece ora scopriamo che i conservatori riescono a mettersi insieme più rapidamente dei progressisti. Ma questo è scontato: è più facile unirsi per gestire l'esistente. Per noi invece è necessario trovare contenuti e progetti di cambiamento in comune. E poi forse sarà necessario tornare alle vecchie, sane campagne elettorali di una volta: non solo immagine televisiva, per noi conterà andare in giro e parlare davvero con la gente».

«La verità è che siamo in un ritardo drammatico - dice Ottaviano Del Turco, segretario del Psi post-craiano - ci siamo attendati a fare gli esami dei globuli sanguigni di questo o di quello e intanto la destra si riorganizzava. Ora bisogna stringere davvero. Spero che da Catania si sappia trarre una lezione valida per tutti: se dovesse prevalere, specie al Sud, una sinistra cupa e settaria, questa sarebbe destinata a perdere. E l'idea di un Sud in mano a Fini e Berlusconi alleati ad un Nord controllato da Bossi mi pare agghiacciante». La polemica con la Rete (quelli che facevano l'analisi dei globuli, per usare le parole di Del Turco) appare attutita.

Fava: acceleriamo i tempi.

Anche Claudio Fava, leader della Rete sconfitto di misura da Bianco al posto di sindaco a Catania, punta sulla necessità di accelerare i processi: «Bisogna stringere i tempi e puntare ad un maggiore livello di affinità. La gente deve poter «distinguere» i progressisti per le loro idee. La vicenda di Catania dimostra che gli apparati clientelari delle forze conservatrici non sono smantellati e che a loro basta un input per raccogliere i «loro» consensi su un candidato o su un altro. A noi serve lavoro e forza di convinzione. Per questo anche servono candidature forti. Nel caso di Scuderi il problema è che non siamo riusciti a farlo apparire come il vero leader dei progressisti. E non è un caso che vi sia stato un enorme numero di schede bianche o nulle per l'elezione del presidente della provincia, mentre i partiti progressisti hanno fatto il pieno». «Il problema - commenta invece Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione - è che la sinistra progressista appare ancora più come una potenzialità che non come una forza dispiegata. Per essere una forza vera dobbiamo parlare di più alla società, dare risposte, spezzare i legami di massa che la destra mostra di avere. Per usare una parola desueta penso che dobbiamo saper parlare e costruire un blocco sociale del cambiamento. Un esempio? Pellegrino, l'ex segretario della Camera del lavoro che ha conteso i voti al candidato progressista, rappresentava gli interessi del blocco edile. Costruttori ma anche cooperative e operai, fasce popolari di abusivi. Mi chiedo: abbiamo saputo parlare a quelle persone, rompere i legami sbagliati, recuperare ceti sociali di sinistra? Probabilmente no. Ora dobbiamo sbrigarci davvero».

Il cartello progressista ha il 35%, ma con due candidati a presidente viene sconfitto Ballottaggio: Msi o vecchi poteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CATANIA. La sinistra divisa perde seccamente il confronto elettorale per le provinciali a Catania. Una sconfitta che regala al candidato di Fini e ad un esponente del centro, sostenuto dal peggio del vecchio sistema di potere, a cominciare dall'ex ministro plurinquale, Salvo Andò, indagato, tra l'altro, per voto di scambio con Nitto Santapaola e dal deputato Salvatore Grillo Morassutti, anch'egli assiduo frequentatore del Palazzo di Giustizia. È una batosta inattesa che ha fatto saltare ogni pronostico. Al ballottaggio per la presidenza della provincia arrivano Nello Musumeci, il segretario provinciale del Msi, che raccoglie 128.239 voti che rappresentano il 32,7 per cento, seguito dal «centrista» Steio Mangiameli con 103.137 voti al 26,3. I due candidati progressisti, Andrea Scuderi, sostenuto dal Pds, dai Verdi, da Rifondazione comunista, da Ad e dalla Rete raccoglie 77.492 voti, pari al 19,7 per cento. Maurizio Pellegrino, l'ex segretario della Cgil sceso in campo in

contrapposizione alle scelte della maggioranza degli organismi della Federazione, con una compagine che vedeva insieme pezzi del sindacato, imprenditori e commercianti, raccoglie 48.293 voti che sono pari al 12,3 per cento. Basta una semplice addizione per capire che insieme avrebbero nettamente superato Mangiameli, sfiorando il pari con il candidato missino. Certo la politica non si fa con l'aritmetica, ma questi numeri servono a fotografare la realtà di queste elezioni. Una fotografia ancor più nel dettaglio arriva dai risultati pressoché definitivi del voto per il Consiglio provinciale. Il cartello progressista è in testa (superando il 35%), conquista il «premio di maggioranza». E, pur di fronte all'avanzata del Msi che raccoglie il 20,9, il Pds fa segnare un avanzato di quasi quattro punti attestandosi sul 12,9 per cento.

«Questo risultato conferma che la politica di coalizione tra le forze di sinistra e di progresso rimane l'unica

via percorribile verso un forte rinnovamento della società italiana - dice Andrea Scuderi - Non può essere certamente percorsa, com'è avvenuto in queste elezioni provinciali, tra le divisioni, gli egoismi e le riserve reciproche». Maurizio Pellegrino accusa invece senza mezzi termini coloro i quali, a suo giudizio, hanno portato alla rotura. «Le responsabilità di questa sconfitta sono di quelle segreterie di partito che hanno rifiutato il metodo delle primarie, scegliendo di imporre i loro candidati e rompere lo schieramento progressista. L'unità non si costruisce con l'adesione acritica, ma con il rispetto delle posizioni di ognuno. Su questo terreno lotterò con tutte le forze per ricomporre lo schieramento progressista e battere ogni settarismo». Netta la replica del segretario del Pds di Catania, Adriana Laudani. «Credo che il Pds abbia dato prova di saper unificare le varie anime del fronte del progresso. Mettendo la parte certi personaggi che hanno solo contribuito oggettivamente, con le loro avventure personali, all'affermazione della destra e del centro, sono convinta che vi sia-

no tutte le condizioni per ricomporre il fronte della sinistra e le forze del progresso su una prospettiva vincente». Sulle prospettive che si aprono per il governo della provincia il giudizio di Andrea Scuderi è amaro. «Sono due prospettive senza sbocco, né speranza - afferma Scuderi - la prima, ed in assoluto la più grave, è rappresentata dalla ricostruzione dei comitati d'affari e delle clientele, che per decenni hanno governato questa provincia. La seconda, comunque negativa, è costituita dall'avanzata delle destre prive di una cultura di governo adeguata alla gravità dei problemi politici e sociali che abbiamo oggi di fronte. Quasi meglio un missino? Un'opzione che fa indignare Pellegrino. Atteggiamento netto quello del segretario provinciale del Pds Adriana Laudani. «Credo che il ballottaggio non sia il nostro problema. Il popolo progressista non ha un candidato su cui ritrovarsi, quindi credo che non si possa chiedere di riconoscersi in uomini e forze che non rappresentano i valori per cui si combatte».